

# Il Valentino

*Pòsta sla riva del nost fium real  
— tra 'l bórgh ed San Salvari e la còlta  
tuta quanta la rassa bierrina  
lò sa che al mônd ai n'è pa n'òltr uqual.*

*L'è chiel ch'ai dà la grassia a la sità  
ch'a la rintresca e ch'a la rend pì bela,  
a l'è 'l ricord che mai a sè scancela  
dal cheur d'è turineis lontan da cà.*

*e pi tant ass còuss, pi tant ass treuva  
ch'a cambia òra a tute le stagion,  
ta pa dabsogn ch'ai sia 'n espòsission  
per reddie tuti i di 'na blèssa neura.*

Così Nino Costa, di cui ricorre il IV anniversario della morte, esalta il Valentino, il parco vastissimo che ha servito e serve a tutte le manifestazioni, a tutte le feste, prodigo della secolare poesia delle sue piante, della civettuola grazia dei suoi viottoli, della bellezza armoniosa dei suoi pendii.

I torinesi hanno una speciale predilezione per il loro vecchio parco. È sempre stata la mèta delle loro passeggiate domenicali, il rifugio delle amoroze coppie quando le ombre della notte lo invadono, l'ispiratore di tante belle poesie di Nino Costa, di Giuseppe Deabate, di Gianelli e di una vivida prosa di Guido Gozzano. È il Valentino, ove si danno convegno gli studenti e le sartine, che ha suggerito al povero Camasio e al suo indivisibile amico Oxilia il tema di quell'eterna commedia: Addio giovinezza che ha servito ad immortalarli.

Il Valentino ha un suo grande posto nella storia di Torino.

Secondo il Cibrario ed il Casalis, col nome di Valentino si designava una regione notevole dell'agro suburbano, prossimo alla città popolato di qualche casa. Altri storici, anteriori ai due di cui citammo i nomi, vollero rintracciare le origini del nome in alcuni episodi della storia romana; altri ancora erano d'opinione che quel romantico nome derivasse dal culto che si dedicava, in località poco lontana, ad un santo di tale nome. Ad ogni modo alla metà del '500 esso era già luogo di delizia.

Di fronte alla collina dove la sua curva è più graziosa ed il dorso disseminato di boscaglie e di campi coltivati, il Valentino era lembo di pace e di cortesia. Nel Castello che, lontano dalla città sorgeva e domi-

nava il parco, dimorava Valentina Balbiana moglie di un gentiluomo della famiglia dei Birago che aveva acquistata quella sontuosa dimora per secondare il capriccio della moglie colta e bella che amava di abitare lungo le rive dei fiumi. Emanuele Filiberto e la Duchessa di Valois vi presero stanza parecchie volte; ma per fermarsi solamente pochi giorni riveriti e obbediti dal Maresciallo Bordillon ospite gradito. Emanuele Filiberto s'innamorò di quella silenziosa e fastosa dimora resa affascinante dalle bellezze naturali da cui era circondata e quando il Birago abbandonò il Piemonte l'acquistò per ottomila lire, quantunque un Castaldo affermasse ingenuamente che valeva assai meno perchè il Castello era in cattivo stato e il parco non aveva che piante comuni.

Ad ogni modo Emanuele Filiberto che amava soggiornarvi quando le sue molte occupazioni glielo consentivano, vi andava in vettura accompagnato dal genero Filippo d'Este marchese di Lanzo e da Giacomo della Torre gentiluomo di corte.

Molti altri duchi di Savoia ebbero vivissima simpatia per questa quieta dimora, ma è ben certo che nessuno l'amò come la reggente Maria Cristina. Ai tempi di Carlo Emanuele I il castello di fronte al Po, era ornato di una leggiadrissima loggia ed alla costruzione ed al rifacimento di alcune parti del fabbricato vi aveva preso parte il Palladio.

Pel matrimonio di Carlo Emanuele I, si diedero nel Valentino magnifiche feste a cui presero parte principi e duchi d'altre regioni e tutta la nobiltà più eletta di Torino. La cronaca mondana di quel tempo ampollosa e ricca di immagini bizzarre e di un linguaggio fiorito che ora vi fa sorridere, era zeppa di nomi e di titoli nobiliari e con un'inverosimile profusione di parole venivano descritte le scene mitologiche, le grotte, i giardini artificiali ove erano profusi zampilli d'acque, gli archi trionfali pomposamente decorati, le nicchie ove gli amorini e le ninfe offrivano agli occhi degli invitati le loro nudità e le gallerie che parevano fatte per opera d'incantesimi.

Nel 1619 per il matrimonio del Duca Amedeo I con Maria Cristina di Francia, si erano ripetute con variazioni poco notevoli le medesime feste ed un cronista di quel tempo, mentre ne riferiva la magnificenza dichiarava il Valentino il più delizioso palazzo di simil genere che contasse l'Italia e narrava come nella pianura fra il parco e la città ventimila soldati e duemila cavalleggeri facessero ala al pas-